

Il mio cervello come una fenice

Luca Restuccia

**IL MIO CERVELLO COME
UNA FENICE**

Autobiografia

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Luca Restuccia
Tutti i diritti riservati

*Dedicato alla dottoressa che ha ricostruito la mia psiche...
Psicologa Marina Bertola¹*

¹ La Dr-essa menzionata ha acconsentito all'utilizzo delle sue generalità.

Introduzione

Buongiorno a tutti, spero che questa lettura possa appassionarvi a tal punto da arrivare sino alla fine, con lo stesso entusiasmo e curiosità delle prime pagine. È doveroso e corretto dichiarare sin dalle prime righe, che io, non ho basi di studio come una laurea o altri attestati, ma con grande energia cercherò di addentrarmi in un argomento estremamente complesso. **Le neuroscienze e la psicologia.** Non oso neppure definire corrette le cose ed i concetti che esporrò nel seguito di queste pagine. Soprattutto perché, come ho potuto imparare sui libri che parlano di questa incredibile ed affascinante materia, la complessità del cervello umano è talmente vasta da far nascere più domande che risposte, persino nelle menti più preparate ed esperte in materia. Io mi permetto semplicemente di trascrivere ciò che ho intuito basandomi sul mio bagaglio di esperienza personale nel campo dei danni neurologici al cervello. O per meglio dire, i danni al mio cervello a causa di un grave trauma cranico subito in età infantile. Scoprendo in primis la lettura di libri di psicologia, mi capitò tra le mani un libro di neuroscienze. Ed incredibilmente rimasi piacevolmente intrappolato nella lettura, in quel momento la mia mente riusciva a comprendere i concetti letti, per il fatto di averli vissuti sulla propria pelle. Da lì nacque questa nuova ed entusiasmante passione. In seguito, racconterò brevemente la storia in questione, ma assolutamente non per fare una perorazione. Non avrebbe alcun senso e soprattutto non sarebbe utile per il discorso ed i concetti che voglio trattare. Racconterò dell'accaduto per far comprendere meglio a voi lettori il danno cerebrale e

provare quindi, ad esporre ciò che sono riuscito a collegare leggendo i testi neuro scientifici. Vi auguro una buona lettura, sempre sperando possa essere di vostro gradimento.

La storia parte prima

Bene, eccoci con l'inizio.

Era il giorno di Pasqua del 2007, precisamente l'8 aprile. Quando con la famiglia, come da routine ogni anno, ci recammo a casa di parenti paterni per celebrare la festività in compagnia. Ma quel giorno di pace e rinascita, fu solo l'apice dell'iceberg dell'inferno in cui stavamo per essere catapultati. Questo parente, vivendo giù al sud, ha da sempre coltivato le terre ed allevato animali da fattoria, per produrre beni alimentari tipici del paese d'origine. Ma non solo, ovviamente la passione per gli animali è di famiglia, in particolar modo per questi parenti, nei confronti dei cavalli. Bestie maestose e molto affettuose, dotate di un intelletto sorprendente, come si può notare nelle varie discipline equestri, come il dressage o il salto ad ostacoli. Ma la loro intelligenza è equiparata alla loro paura. Nata e tramandata da generazione in generazione, nel DNA, a partire dai primi equini preistorici. È abbastanza banale capire il motivo di questa loro paura midollare. Immaginatevi i loro antenati, nelle steppe incontaminate tra le sterpaglie alte più di un metro, ed i predatori che potevano saltar fuori da un momento all'altro. Infatti, l'evoluzione di questi animali li portò ad ampliare la loro percezione e la loro sensibilità. Ad esempio, grazie alle orecchie, vi sarà capitato di notare, in presenza di un cavallo che le sue orecchie si muovono come antenne paraboliche; infatti, anche la stessa forma concava ne ricorda la struttura di un'antenna parabolica.

Tralasciamo questi discorsi anatomici degli animali e continuiamo con il racconto. Finito il grande pranzo tipico del sud, portarono me e mia sorella, 8 e 11 anni, a fare il

classico giretto a pelo, sul dorso dei loro cavalli. All'epoca mamma e figlia, Princessa la mamma, una cavalla dal manto beige e biondo, di statura medio piccola, ricordo che era molto mansueta, Luna la figlia era una cavalla un po' più grossa di statura, nera come il caffè ed una macchia bianca sulla fronte. Finito il giro rilassante sulle bestie, conclusosi serenamente, accompagnato dalla felicità di noi bambini. Da un momento all'altro sarebbe accaduto l'irreparabile e l'inaspettato. Scappò uno dei loro cani dal recinto, chiamato per l'appunto Attila, aveva quel modo di fare dei cani da guardia, o se vogliamo da pastore visto l'ambiente in cui eravamo. Noi bambini eravamo fuori dal recinto dei cavalli, circondati dai nostri parenti ed amici. Arrivò Attila ad abbaiare alle cavalle. Princessa, la madre, lo annusò e si fece da parte ignorandolo. La figlia invece, una puledra di pochi anni, si imbizzarrì agitata dal fastidioso quadrupede che le inveiva contro. Per mandarlo via, iniziò a scaliare per aria, ma senza l'intenzione di nuocere a qualcuno di noi, semplicemente per allontanare quel fastidioso cane. Ma accadde l'inaspettato, mi colpì in testa. Essendo l'ultimo della fila ed il più basso, per mia sfortuna ero ad altezza e direzione dello zoccolo che stava per sfrecciare per aria. Mi colpì a destra della testa. In un lasso di tempo di pochissimi istanti la vita del mio nucleo familiare cambiò drasticamente. Al momento dell'impatto sono finito in un profondo stato di coma, più precisamente, coma di livello 3. Come potrete già intuire io di quella giornata non ricordo assolutamente niente. Tutto il racconto dell'inizio della storia è basato sui racconti dei miei familiari e parenti che erano presenti al momento dell'accaduto.

Come di mio padre che vide la scena del trauma in diretta, poiché in quel momento stava raggiungendo tutti noi che ci trovavamo nella fattoria, appunto nelle vicinanze dei cavalli. O dal racconto di mia sorella, alla quale io caddi addosso come un peso morto, un sacco di patate. Quando si girò in preda alla collera perché le ero andato addosso senza un apparente motivo, mi vide lì a canto a lei, con la

testa aperta ed apparentemente morto. O di mia mamma che sentendo le urla di panico, accorse e fu lei che mi fece la manovra di primo soccorso per la respirazione artificiale che serve appunto per indurre ossigeno artificialmente, alle vittime colpite da arresto cardiaco. Cadendo in avanti con violenza mi fratturai anche il lobo frontale destro, andando a sbattere su di una pietra che si trovava sul suolo sterrato del giardino ove era situata la fattoria. In preda al panico ed alla disperazione generale io stavo lottando tra la vita e la morte. Il colpo fu così forte da resettarmi il cervello, o meglio, sì resettarlo, ma principalmente danneggiando irrimediabilmente tutto il lobo destro del cervello. Già da qui si può intuire la motivazione per la quale ho deciso di intraprendere questo percorso arduo nella stesura di questo manoscritto. Il continuo della storia sarà tra i capitoli del libro, per fare in modo che la comprensione di ciò che sto cercando di esporre possa essere più continuativo dando un senso logico a tutto. Questo è solo l'inizio, a dopo per il continuo del racconto!

Nel dettaglio, il reset

Immaginatevi l'interno del cervello umano: un groviglio di tubi intrecciati che se srotolati possono ricoprire la superficie di una tovaglia da cucina, più o meno 2 metri quadrati. Ora immaginatevi il mio cervello al momento dell'impatto: il colpo mortale alla testa e lo scossone che ne deriva, come una tremenda testata sul cemento. La parete destra del cranio che implode all'interno della testa. I frammenti di osso che vanno a conficcarsi nella parete nuda del cervello. O meglio, prima nelle meningi. Andando di conseguenza ad affettare come lame i nervi e la parete di quell'emisfero del cervello.

Recidendo per sempre i nervi, o più banalmente quei tubi intrecciati (voi penserete, mamma mia! Ma in realtà, nella sfortuna del trauma io ebbi più fortuna che sfortuna, in seguito spiegherò i vari motivi).

Provocando un vero e proprio reset del cervello. Ci furono conseguenze neurologiche di vario genere e di diversa entità. Partendo ovviamente dal movimento degli arti sinistri, inizialmente completamente paralizzati (il cervello funziona a croce, o per meglio dire, inverso e cioè, il lobo destro del cervello controlla la parte sinistra del corpo e viceversa). Poi ci furono conseguenze nella deglutizione, nel parlare ecc. ... l'unica parte quasi completamente non intaccata fu il cognitivo. E quella fu la mia più grande fortuna. In quanto, la regione del cervello umano in cui è collocato il cognitivo ed il ragionamento, è il lobo frontale del cervello. Come per la vista, incredibilmente, situata nella parte posteriore del cervello, all'esatto opposto degli occhi. Queste due fondamentali abilità umane furono colpite solo a causa del tremendo colpo e conseguente onda d'urto. La respirazione ripartì autonomamente dopo pochi minuti dal trauma grazie alla respirazione artificiale praticatami da mia mamma. E questo fu, inutile specificarlo, estremamente importante. In quanto non fu necessaria la tracheotomia (un intervento chirurgico che tramite un'incisione nella trachea, permette il passaggio di aria e di ossigeno per l'organismo, ove le naturali vie di accesso siano impossibilitate a continuare la loro funzione fisiologica). Ma per ovvie motivazioni d'urgenza, fui lo stesso intubato subito. Di quando ero in coma non ricordo niente, a parte per un particolare, più precisamente una sensazione, che se ci pensassi riuscirei a sentire tutt'ora, nonostante siano passati ben 16 anni. E cioè, proprio il tubo di plastica dura che avevo in gola. Ho sempre avuto questa sensazione di aver deglutito con questo ingombrante tubo. Visto che da cosciente non ho mai dovuto avere un tubo in gola, l'unico momento in cui posso collocare questa sensazione è solo nelle settimane in cui ero intubato durante il coma. Al momento dell'estrazione del tubo dalla mia bocca, i chirurghi presenti ed i miei genitori ebbero un piccolo sospiro di sollievo. Perché al momento dell'estrazione, inconsciamente ed involontariamente, tirai un urlo, con la vocina stridula del bambino di 8 anni quale ero. Ed allora tutti i